Il boom edilizio “drogato” del Superbonus rischia di far finire l’Italia in lacrime

Da circa dieci giorni, i 33,8 miliardi di euro stanziati dallo stato italiano per il Superbonus del 110% per il periodo 2022/2023 sono terminati, con mesi di anticipo sulla scadenza naturale. Così come la nascita della misura aveva attirato le attenzioni internazionali, anche la sua fine – abbastanza probabile viste le dichiarazioni del presidente del Consiglio Mario Draghi – ha fatto discutere. L’agenzia di stampa britannica *Reuters*, in un articolo che sta avendo ampia risonanza mediatica nelle ultime ore, ha ribadito ciò che già era nell’aria: la prematura fine del Superbonus potrebbe inceppare definitivamente il complesso sistema di credito d’imposta che coinvolge banche, imprenditori e cittadini, portando a **migliaia di fallimenti e licenziamenti**. Questo, unitamente all’inflazione e alle scelte restrittive della Banca Centrale Europea (BCE), «potrebbe far precipitare la debole economia italiana verso la recessione».

Il processo del Superbonus aveva subito un rallentamento già nei mesi scorsi, in seguito ai controlli relativi ai casi sospetti di frode che nel frattempo hanno lasciato **centinaia di aziende senza retribuzione**. A questo punto si è innescato un effetto domino che ha coinvolto in seconda battuta i lavoratori delle imprese e i fornitori. Decine sono state, dunque, le proteste nei confronti del governo, di cui riportiamo una testimonianza.

I segnali di crisi sono già presenti nei dati ufficiali: ad aprile, la produzione riguardante il

settore delle costruzioni è scesa per la prima volta in nove mesi. A diminuire a maggio è stata invece la fiducia da parte dei consumatori nel mondo edile. Così, il bonus definito a novembre scorso «una misura di grande successo» dall’Osservatorio del settore delle costruzioni della Commissione europea, è stato bollato da *Reuters* come «**l’ennesima italianissima storia di inventiva, frode e burocrazia**». Perdere credibilità all’estero in un settore che l’anno scorso ha contribuito per 0,9 punti percentuali (su un totale di 6,6%) alla crescita economica del paese non può che gravare sulla sua affidabilità. Minore affidabilità si traduce in maggiori rendimenti sui titoli di stato e quindi in maggiori costi per attrarre capitali e far fronte al debito pubblico, che di riflesso cresce.

All’interno del suo articolo, *Reuters* ha sottolineato come il sospetto frodi per un valore di oltre 2 miliardi di euro fosse legato soltanto in minima parte al Superbonus. L’allarme avrebbe fatto dunque da ponte a Mario Draghi per «criticare aspramente la misura». Il presidente del Consiglio ha affermato che il Superbonus non solo ha generato truffe, ma ha anche aumentato i costi perché i clienti, consci del rimborso, non avevano bisogno di **contrattare i prezzi con le aziende**. A questo punto, il ministro dello Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti ha rincarato la dose, affermando che la misura introdotta dal governo Conte e rinnovata dall’esecutivo Draghi stia «drogando il settore e contribuendo all’inflazione». Tuttavia, tali affermazioni non trovano supporti nei dati Eurostat, secondo cui l’inflazione dei costi di costruzione italiani nel quarto trimestre del 2021 si è attestata al 5,5%, ben al di sotto della media dell’area euro dell’8,9%. Allo stesso tempo, le imprese hanno puntato il dito contro le manovre dell’esecutivo, in particolare contro la decisione di limitare gli scambi e la vendita dei crediti d’imposta da una banca o da un’azienda all’altra, un meccanismo su cui si basava il sistema per ricorrere alla liquidità in caso di bisogno.

[di Salvatore Toscano]